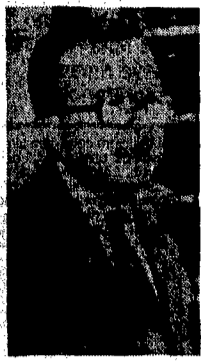


Armamenti
I vescovi Usa contro lo «scudo»

WASHINGTON. La tradizionale posizione della Chiesa cattolica americana contro la corsa al riarmo, si sposta ora alla condanna contro le «guerre stellari». La presa di posizione contro il programma di ricerche sullo scudo spaziale è stata formulata da un'autorevole commissione dell'episcopato cattolico americano. In un rapporto distribuito a tutti i vescovi Usa, la commissione sulla distruzione nucleare - è questa la sua denominazione ufficiale - diretta dal cardinale di Chicago Joseph Bernardin, esprime forti dubbi sulla tesi del presidente Reagan secondo la quale uno scudo spaziale antimissile sarebbe moralmente più valido degli attuali «equilibri del terrore».

A giudizio della commissione dei vescovi americani, la moralità delle ricerche sulle «guerre stellari» va vagliata non solo sulla base degli obiettivi che esse si propongono, ma alla luce delle conseguenze che ne deriverebbero. E queste, a giudizio dei vescovi Usa, sarebbero tutte di segno negativo: uno scudo spaziale renderebbe più difficili nuovi accordi per il disarmo atomico fra Usa ed Urss. Uno scudo spaziale come quello che si delineava dai progetti degli strategisti americani, fra l'altro, potrebbe anche essere utilizzato come elemento chiave in strategie offensive, e rischia di rendere ancora più probante una guerra nucleare «preventiva».

«Nessuna di queste realtà - afferma la commissione dei vescovi - è una conseguenza diretta del programma per lo scudo spaziale, ma l'accumulo di simili pericoli ci lascia dubbiosi sull'opportunità di procedere al dispiegamento di un tale sistema». Secondo la commissione, dunque, è meglio per il momento affidarsi alla «politica di deterrenza nucleare», benché anche di questa si possa mettere in dubbio la moralità.



Iniziativa di Tg3 e Rai tre
Sovietici e americani, palestinesi e israeliani discutono via etere

Un'importante iniziativa giornalistica del Tg3: la «simulazione» di una «Conferenza per la pace in Medio Oriente». Partecipanti: Andreotti, l'esponente dell'Olp Hanna Seniora, l'ex ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, il vicesegretario del dipartimento internazionale del Pcus Brutenz, l'ex consigliere della Casa Bianca Brzezinski e l'ex portavoce del governo egiziano Beshir.

ARMINIO SAVIOLI

ROMA. Il frutto dell'iniziativa (interessante anche per la sua originalità perché costruita sulla proposta di un gruppo di privati cittadini raccolti intorno al «Centro Opinione Ebraica») andrà in onda alle 22 di questa sera e durerà circa un'ora e mezza. Presentando il lavoro nel corso di una conferenza stampa, gli autori (Nino Crescentini della direzione di RaiTre, Sandro Curzi direttore del Tg3, i giornalisti Corrado Augias e Carlo Brienza, e Luca Zevi, del «Centro ebraico») hanno illustrato le intenzioni del promotore e dei realizzatori, le idee dei partecipanti all'incontro e i risultati politici del confronto di opinioni.

Non si è trattato né di una tavola rotonda, né di un seminario, né di un'inchiesta. Si è tentato, forse per la prima volta, di mettere sul tavolo la questione palestinese nella sua globalità innanzitutto per chiarire «lo stato delle cose» e poi per «immaginare» una strada da percorrere per risolvere il conflitto. Tutti i partecipanti alla conferenza hanno dimostrato di averla presa molto sul serio. L'atmosfera era a tratti tesa, il lavoro di coordinamento e di traduzione difficile, anche perché gli invitati si trovavano dispersi su grandi distanze e sui più lontani fusi orari, da New York, chi a Giacarta, a Roma, a Mosca.

pace anche i «duri». Ha ammesso però che l'incontro fra i «moderati» è già un «primo passo realistico». Solo le posizioni moderate, infatti, «possono produrre una possibilità d'incontro».

Eban ha detto francamente che si tratta di uno «scambio»: restituzione dei territori contro una pace sicura. E ha aggiunto che l'Olp deve chiarire se il futuro stato palestinese è disposto a vivere «fianco a fianco» con Israele. La risposta di Seniora è stata positiva (fra l'altro, il rappresentante palestinese non ha mai usato la vecchia espressione «entità sionista»). Interrogato sul recente invito di Gorbaciov ad Arafat: «Riconoscete Israele», Brutenz si è limitato a dire: «Noi non abbiamo cambiato posizione. Riconosciamo lo stato d'Israele». In tutti gli interventi, comunque, e in particolare in Eban, nonostante le inevitabili reticenze e cautele era chiara la consapevolezza che la rivolta araba nei territori occupati ha modificato profondamente le cose e che nulla sarà più come prima.

La conferenza si è svolta in un momento di grandi novità positive, che senza dubbio l'hanno facilitata (i rapporti più distesi fra le due superpotenze, il recente accordo sull'Afghanistan, le trattative tra sandinisti e «contras»), ma anche di grandi pericoli (il sanguinoso scontro fra arabi ed ebrei in Palestina, con il suo terribile bilancio di morti, lo strascico di rancori, e il rischio di una inarrestabile spirale di opposti fanatismi religiosi). Ma da quegli stessi pericoli nasce non solo la possibilità, ma la necessità che una forza centripeta imponga il dialogo.

Nessuno ha ostentato facili ottimismo. Brzezinski, per esempio, ha ammonito a non farsi illusioni. Par discutare due «moderati» come Seniora e Eban è una cosa, altra cosa coinvolgere in un processo di

Andreotti mediatore?
Tutte le parti in causa sembrano favorevoli a questa eventualità

Una conferenza «simulata» per la pace in Medio Oriente



Ragazzini arrestati a Gerusalemme-est per le manifestazioni dopo la preghiera del venerdì. Accanto al titolo, il ministro Andreotti

creocere e rendere qualitativamente più consistenti i suoi aiuti umanitari ai palestinesi (si è quasi profittata l'idea di un'Italia che «sponsorizza» almeno alcuni aspetti delle future nuove realtà araba palestinese).

La conferenza è stata presieduta da Andreotti, al quale gli altri, coerenti con la «simulazione», si sono rivolti sempre con un deferente «signor presidente». Si è avuta l'impressione che una candidatura italiana (e anche personale del nostro ministro degli Esteri)

ri) sarebbe accolta con favore da tutte le parti, nel caso fortunato in cui ad una conferenza «vera» si dovesse arrivare.

Il fatto che le elezioni israeliane dovrebbero tenersi alla fine dell'anno ostacola l'affermarsi delle posizioni inclini alla trattativa. Per affrettare i tempi, si potrebbe forse anticipare, ha suggerito Andreotti in tono fra il serio e l'ironico. E, venendo ancor più al concreto, ha proposto un ruolo: quello di un «notabile, che ha già in mano il prezzo della compravendita, ed è pronto a versarlo al momento della firma».

Sulle espulsioni
veto Usa all'Onu sostiene Israele

Le deportazioni di esponenti palestinesi sono state di nuovo condannate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, anche se il «veto» degli Stati Uniti ha impedito che fosse adottata una formale risoluzione. Il documento aveva ottenuto il voto di tutti gli altri 14 membri dell'organismo internazionale. Nei territori occupati nuovi scontri, accentuato lo stato di all'erta delle truppe israeliane.

GERUSALEMME. Il governo israeliano non nasconde la sua soddisfazione per l'atteggiamento Usa, tanto più che a gennaio in una analogia occasione la posizione americana era stata di segno diverso. La riunione del Consiglio di sicurezza era stata convocata su richiesta del gruppo dei paesi arabi; numerosi delegati, fra cui quelli di Jugoslavia, Nepal e Pakistan, avevano duramente criticato la repressione israeliana e in particolare le misure di deportazione. Il delegato pakistano Shah Nawaz, in particolare, aveva detto che «Israele deve rendersi conto che la politica di repressione incondizionata da esso seguita nei territori occupati non riuscirà mai ad estinguere lo spirito di libertà che alimenta la giusta lotta palestinese». Il delegato dell'Olp Zaidi Terzi aveva chiesto al Consiglio di intraprendere azioni per obbligare Israele a cessare le espulsioni e le demolizioni di case palestinesi. Posto in votazione il documento (il cui testo originario era stato peraltro «ammorbidito»), il rappresentante Usa ha, come si è detto, opposto il suo veto, avallando così di fatto le misure israeliane e malgrado nei giorni scorsi il dipartimento di Stato avesse criticato le espulsioni di palestinesi.

Nei territori occupati ieri i reparti israeliani erano stati posti in stato di accensione all'erta, in previsione di manifestazioni o incidenti dopo le tradizionali preghiere del venerdì islamico. A Hebron e a Kalykilya i soldati hanno circondato le moschee; ma proprio a Hebron c'è stata una manifestazione di familiari di palestinesi detenuti: i soldati hanno sparato ferendo quattro persone. Secondo notizie non confermate, sempre ad Hebron la scorsa notte un bimbo di quattro anni è morto dopo aver inalato gas lacrimogeni.

Incidenti ci sono stati a Ramallah e a El Bireh. A Gerusalemme-est c'è stata, dopo l'uscita dalle moschee, una marcia di protesta durante la quale sono state sventolate bandiere palestinesi. E due feriti anche nella striscia di Gaza: un ragazzo di 13 anni colpito all'addome a Beit Hanun, che versa in gravi condizioni, e un diciottenne colpito a una gamba a Jabalya. Giovedì sera a Nablus i morti, negli scontri, erano stati due; gli incidenti si erano estesi al vicino campo di Balata, dove è stato imposto il coprifuoco. Nella zona di Nablus, infine, i coloni israeliani hanno preannunciato una gita in auto, chiaramente provocatoria, non lontano da Beit, dove dieci giorni fa restarono uccisi due ragazzi palestinesi e una fanciulla dell'insediamento di Eilon Moreh (uccisa peraltro per errore da un colono armato).

Ieri sul «Jerusalem Post» è apparso un inserto a pagamento del celebre «Theatre du Soleil», che sta per arrivare in Israele per il festival di Gerusalemme. «La forza - dice l'inserto - non può distruggere l'amore per la terra natale e lo spirito di libertà. Si può spezzare un corpo ma non lo spirito. Fra tutti i popoli, proprio gli ebrei lo hanno provato. Crediamo inoltre che i palestinesi abbiano ragione di ribellarsi e che la loro causa sia giusta».



Le trattative di pace per la prima volta nella capitale
Governmento sandinista e contras faccia a faccia a Managua

È cominciato ieri a Managua un nuovo vertice tra governo sandinista e contras. Incertissimi gli esiti dell'incontro dopo una vigilia marcata da contrasti che, fino all'ultimo, hanno mantenuto in forse la ripresa dei colloqui. Con nuove concessioni, tuttavia, i sandinisti sono riusciti a riportare la delegazione dei contras al tavolo delle trattative. Ordine del giorno: la fine della guerra.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA. La scena resta la stessa: da un lato i sandinisti che tirano la corda e, dall'altro, i contras che, come muli recalcitranti, si afferrano ad ogni appiglio, se non proprio per impedire, quantomeno per ritardare il cammino della pace. Alla fine, tuttavia, i primi hanno avuto ancora una volta ragione: l'incontro «al massimo livello» programmato per ieri nella capitale è regolarmente cominciato nel tardo pomeriggio (tre del mattino in Italia) nell'Hotel Camino Real, non lontano dall'aeroporto. La delegazione sandinista è ancora una volta guidata dal ministro della Difesa Humberto Ortega, quella dei contras (45 persone) da Adolfo Calero. In qualità di testimoni e garanti sono presenti il cardinale Obando ed il presidente dell'Osa Baena Soares. Il fatto non era scontato. Fino all'ultimo momento, anzi,

tutto sembrava preludere ad un nuovo rinvio o, peggio, ad una definitiva rottura. L'incontro, originariamente programmato per il 5 di aprile, era già stato rinviato dai contras con pretestuose motivazioni - la mancata liberazione di alcuni prigionieri e l'esaurimento delle riserve di carta del quotidiano «La Prensa» - che, a detta di molti osservatori, nascondevano in realtà la persistenza di profondi contrasti interni all'organizzazione antisandinista. A Sapoá, inoltre, i colloqui tra le rispettive delegazioni tecnico-militari - chiamate a definire l'ampiezza, l'ubicazione ed il cosiddetto «modus operandi» delle sette zone nelle quali le formazioni armate dei mercenari dovrebbero concentrarsi - erano entrati in piena impasse. Due i principali ostacoli che, l'8 aprile, avevano portato alla

sospensione del confronto: i criteri della distribuzione degli aiuti umanitari e la richiesta della controrivoluzione di considerare a tutti gli effetti come «zone liberate» i circa ventunomila chilometri quadrati nei quali doveva raccogliere i propri combattenti. Pretesa certo singolare da parte di chi, in sette anni di guerra, non è mai riuscito a «liberare», per forza propria, neppure un centimetro di territorio. Ma non nuova: nel novembre scorso, all'inizio dei colloqui, i mercenari avevano posto come condizione per l'inizio di una tregua la «consegna» di 68mila chilometri quadrati, più di metà del territorio nazionale.

Fino a giovedì, a meno di ventiquattrore dall'inizio della riunione di Managua, si fronteggiavano due posizioni apparentemente inconciliabili. Da un lato i contras sostenevano che, senza un accordo preventivo delle delegazioni tecnico-militari, sarebbero mancate le condizioni per una ripresa dei colloqui nella capitale. Dall'altro il governo sandinista che, al contrario, sottolineava come un nuovo incontro «al massimo livello» avrebbe potuto utile affrontare e risolvere tutte le questioni rimaste in sospeso a Sapoá. I contras,

Ma sono molte le lettere «contro»
«Sovietskaja Rossija» fa marcia indietro

«Sovietskaja Rossija» fa marcia indietro. Il giornale, che aveva pubblicato sotto forma di lettera una sorta di «manifesto» contro la perestrojka, a cui aveva risposto duramente la «Pravda», si fa l'autocritica, sia pure con dieci giorni di ritardo. Abbiamo sbagliato, ammette la redazione. Tuttavia, lasceremo le nostre pagine aperte al dibattito, dato che le lettere «contro» sono tante e combinate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È venuta, con 10 giorni di ritardo, dopo la dura reprimenda della «Pravda», l'autocritica di «Sovietskaja Rossija» per l'articolo di Nina Andreeva del 13 marzo scorso. L'altro ieri avevamo chiesto di parlare con il direttore Valentin Cilkin. Volevamo chiedergli un'intervista, che dicesse a «l'Unità» quello che pensava delle critiche che gli erano state rivolte. Ci aveva risposto un suo collaboratore: «Il compagno Cilkin è al Comitato centrale».

Comunque non credo che vorrà darle un'intervista. Lei capisce, la situazione è molto, molto pesante. L'intervista di dettagli organizzativi del nuovo vertice; ed il governo ha accettato di rimandare a Sapoá la propria delegazione tecnico-militare per una formale ripresa della discussione. Con l'intesa che, nel probabilissimo caso del mancato raggiungimento di un accordo, tutto il contenitore sarebbe stato riportato nella riunione di Managua. Inoltre, con un comunicato del ministero degli Esteri diramato giovedì sera, il governo informava che la delegazione dei contras, nel corso della sua permanenza a Managua, avrebbe potuto incontrare rappresentanti della Chiesa cattolica e visitare il giornale «La Prensa».

È la prima volta dall'inizio della guerra che dirigenti controrivoluzionari mettono piede legalmente nella capitale. «Veniamo» ha detto uno di loro, Adolfo Cesar - con la migliore volontà di raggiungere la pace».

traggia la conclusione che il giornale cesserà di mettere a disposizione le sue pagine per materiali di acuta polemica». Dunque la lotta ideologica non verrà interrotta. In secondo luogo - e qui c'è un segnale di acuto allarme e di ambigua interpretazione - la redazione fa sapere che «l'analisi delle lettere arrivate in redazione (e pare siano migliaia, non solo a «Sovietskaja Rossija», ndr) rivela con tutta evidenza la grande massa di «macchie bianche» nella coscienza dei lettori, in altri la confusione e lo smarrimento. Ciò deriva spesso dal fatto che la gente non sa quali sono i nuovi approcci, non capisce i nuovi modi di soluzione di questo o quel problema».

È un modo indiretto, diplomatico, per far sapere che molte lettere sono a favore della Andreeva, che gli stalinisti sono tanti e combattivi e che la linea perentoriamente ribadita dalla «Pravda» potrebbe rivelarsi minoritaria. Non sarebbe la prima volta che una «battaglia di lettere» serve per far muovere l'ago della bilancia negli equilibri politici.

Già prima del plenum di gennaio 1987 qualcuno gettò sul tavolo di Gorbaciov pacchi di lettere che avrebbero dovuto - e non ci riuscirono - chiudere la discussione. Si dice che anche alla «Pravda» ne siano giunte molte, in maggioranza ostili alla perestrojka e che seccate telefonate dal Comitato centrale del partito abbiano invitato il direttore Viktor Afanasiev a non dare loro eccessivo spazio. Tant'è vero che, dopo la prima pagina di «echi», «pro e contro», ha fatto seguito una seconda pagina in cui i «contro» sono spariti. Ma restano in archivio, e potranno essere tirati fuori al momento opportuno.

U.S.S.L. N. 38 - FORLÌ
P.le Solieri, 4

Avviso di gara
Questa U.S.L. n. 38, indirà quanto prima una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori relativi alla sistemazione del Pronto Soccorso nel Presidio Ospedaliero «G.B. Morgagnini» di Forlì.

Importo a base d'asta: L. 369.702.173
Metodo di aggiudicazione: art. 71, punto 2), lettera a) della L.R. n. 22/80, come modificata con L.R. n. 42/87.

Le domande di partecipazione, in carta legale, non vincolanti per l'Amministrazione, devono pervenire all'indirizzo di cui sopra entro il 28/4/88. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. cat. 2, per importo fino a lire 750.000.000.
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
Aurelio Strada

COMUNE DI CHIARAVALLE
PROVINCIA DI ANCONA

Avviso di gara
IL SINDACO AVVERTE
che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata con il metodo di cui agli articoli 1 lettera d) e 4 della legge 2/2/1973, n. 14, i seguenti lavori previsti nel progetto esecutivo per la costruzione nella zona residenziale C2 in tempo a Via Verdi, di un bocciodromo comunale in soluzione prefabbricata:

- A) Esecuzione completa delle strutture dell'edificio in cemento armato prefabbricato, dell'importo a base d'asta di lire 301.400.000.
 - B) Realizzazione opere murarie di completamento e rifiniture interne impianti tecnologici, dell'importo a base d'asta L. 472.184.835.
- Per la partecipazione alla gara, le imprese dovranno risultare iscritte all'A.N.C. cat. 2.
Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate inviando domanda in bollo entro il 30 aprile 1988.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Chiara Valle, 9 aprile 1988
IL SINDACO Anna Maria Amedei

annunci economici

CESENATICO-Valverde - Hotel Residence - Via Tiziano, 34 - Tel. 0547/87170 - Piscina, acquascivolo, giardino, parcheggio, feste, menu scelta. Pensione completa: giugno, settembre 34.000, luglio 44.000, agosto 57.000. Weekend primavera: 3 giorni 90.000, 2 giorni 68.000. (6)
RICCIONE - Vicino mare, affittasi appartamenti estivi, giardino, box auto. Giugno L. 350.000; luglio L. 550.000. Tel. 0541/615196. (7)
VILLE E RESIDENCES: affitti settimanali al mare, campagna, montagna: Marche, Toscana, Trentino, Sicilia, Sardegna. Per informazioni telefonare anche festivi **PROMOTOUR (0721) 805751 (8)**

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.
SOTTOSCRIVI